La riforma costituzionale 2016

referendum del 4 dicembre 2016

MODIFICHE

- CAMERA DEI DEPUTATI: legge ordinaria sul sistema elettorale (italicum)
- SENATO: legge di revisione costituzionale su
  - Composizione ed elezione del senato
  - Funzioni del senato

  (legge costituzionale della cosiddetta riforma Renzi-Boschi, approvato in via definitiva dalla Camera il 12 aprile 2016 e recante «Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione»)

- RIFORMA COSTITUZIONALE *titolo V della Costituzione*, per
  - la soppressione della legislazione concorrente tra Stato e Regioni;
  - l'attribuzione di alcune nuove materie alla legislazione esclusiva dello Stato
  - la limitazione degli emolumenti ai membri degli organi coinvolti
  - La soppressione dei riferimenti nel testo costituzionale alle Province
  - La soppressione del CNEL

Referendum confermativo: testo

- « Approvate il testo della legge costituzionale concernente "disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione", approvato dal Parlamento e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 88 del 15 aprile 2016? »
- Tale titolo, per alcuni osservatori, risultava fuorviante annunciando finalità che non sarebbero pienamente perseguite dalla riforma
- Il 10 novembre 2016 l'istanza del prof. Onida venne bocciata; il tribunale di Milano fece prevalere l'interpretazione secondo cui è lo stesso articolo 138 a imporre un oggetto del referendum "unitario e non scomponibile

Referendum costituzionale confermativo : esito

- Il **referendum costituzionale** si è svolto il 4 dicembre 2016: la maggioranza dei votanti ha respinto il testo di legge costituzionale della c.d. riforma Renzi-Boschi,
- elevata affluenza alle urne – pari a circa il 65% degli elettori residenti in Italia e all'estero – e netta preponderanza, più del 59%, dei pareri contrari alla riforma. Non era previsto un *quorum* di votanti

Risultati	Preferenze	Percentuale su voti validi	Percentuale su votanti	Percentuale su elettori
Sì	13 431 842	40,88%	40,41%	26,46%
No	19 420 271	59,12%	58,42%	38,25%
Schede bianche	83.418	–	0,25%	0,16%
Schede nulle	306.966	–	0,92%	0,60%
Schede contestate e non assegnate	1 761	–	0,01%	0,00%
Totale votanti	33 244 258	–	–	65,47%
Corpo elettorale	50 773 284	–	–	100,00%

Regione	Sì		No		Affluenza	
	Preferenze sì	% voti val.	Preferenze no	% voti val.	Votanti	% elett.
Abruzzo	255 022	35,61%	461 167	64,39%	722 930	68,71%
Basilicata	98 924	34,11%	191 081	65,89%	293 546	62,85%
Calabria	276 384	32,98%	561 557	67,02%	845 775	54,43%
Campania	839 692	31,48%	1 827 768	68,52%	2 689 070	58,88%
Emilia-Romagna	1 262 484	50,39%	1 242 992	49,61%	2 526 230	75,93%
Friuli v.g.	267 379	39,03%	417 732	60,97%	690 717	72,51%
Lazio	1 108 768	36,68%	1 914 397	63,32%	3 044 673	69,16%
Liguria	342 671	39,92%	515 777	60,08%	865 756	69,73%
Lombardia	2 453 095	44,51%	3 058 051	55,49%	5 552 510	74,22%
Marche	385 877	44,95%	472 656	55,05%	866 233	72,84%
Molise	63 695	39,22%	98 728	60,78%	164 038	63,92%
Piemonte	1 055 043	43,53%	1 368 507	56,47%	2 446 664	72,03%
Puglia	659 354	32,84%	1 348 573	67,16%	2 024 651	61,71%
Sardegna	237 280	27,78%	616 791	72,22%	859 158	62,45%
Sicilia	642 980	28,42%	1 619 828	71,58%	2 284 254	56,65%
Toscana	1 105 769	52,51%	1 000 008	47,49%	2 125 053	74,45%
Trentino-Alto A	305 322	53,87%	261 473	46,13%	572 486	72,23%
Umbria	240 346	48,83%	251 908	51,17%	496 406	73,47%
Valle d'Aosta	30 568	43,25%	40 116	56,75%	71 717	71,90%
Veneto	1 078 883	38,06%	1 756 144	61,94%	2 856 049	76,66%
Totale Italia	12 709 536	40,05%	19 025 254	59,95%	31 997 916	68,48%

Referendum costituzionale: sì perché

- Tra le forze politiche che votarono la riforma, rientravano, oltre ai parlamentari del PD, i gruppi di Area Popolare, formato da iscritti a Nuovo Centrodestra e UdC, di ALA, Centro Democratico, Partito Socialista Italiano e Scelta Civica
- la trasformazione del bicameralismo paritario in «bicameralismo differenziato»;
- l'introduzione di un iter legislativo più agile, dal momento che un disegno di legge non avrebbe dovuto necessariamente essere approvato da entrambe le Camere, limitando così le cosiddette "navette parlamentari";
- il risparmio, stimato in qualche centinaio di milioni di euro, derivante dall'abolizione del CNEL, dalla riduzione del numero dei senatori, dal limite agli emolumenti elargiti ai consiglieri regionali e dal divieto di finanziare i gruppi politici regionali;
- il superamento di molti conflitti di attribuzione fra Stato e regioni sull'esercizio della potestà legislativa, con un ridimensionamento dell'autonomia regionale

Referendum costituzionale: no perché

- si opposero alle modifiche costituzionali Movimento 5 Stelle, Sinistra Italiana - Sinistra Ecologia Libertà, Lega Nord e Fratelli d'Italia, alle quali si aggiunge Forza Italia, che nelle prime fasi del cammino della riforma in Parlamento le aveva sostenute
- il rischio che il nuovo Senato diventasse sostanzialmente inutile
- la complessità del nuovo iter legislativo in relazione all'ampio numero di procedimenti possibili, che avrebbero potuto far sorgere conflitti fra le due Camere;
- la conferma del bicameralismo perfetto nell'iter legislativo di molte tipologie di leggi
- l'esiguità o l'insussistenza dei risparmi prospettati dai sostenitori della riforma;
- l'abolizione dell'elezione diretta dei senatori, che avrebbe contribuito ad allontanare ulteriormente le istituzioni dai cittadini;
- l'eccessiva riduzione dell'autonomia delle regioni
- il rischio che il nuovo assetto istituzionale potesse favorire «derive autoritarie», sia per effetto della legge elettorale sia per l'istituzione di strumenti come il procedimento legislativo «a data certa».

Referendum costituzionale: conseguenze politiche

- Quando il risultato del voto era ormai chiaro Renzi ha annunciato per il seguente pomeriggio le sue dimissioni da presidente del Consiglio[].
  Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella gli ha tuttavia chiesto di «soprassedere alle dimissioni» in attesa del completamento dell'iter parlamentare di approvazione della legge di bilancio
- Il 7 dicembre, dopo l'approvazione definitiva della legge di bilancio 2017 da parte del Senato (già approvata dalla Camera dei deputati il precedente 28 novembre) Renzi si dimette e dà inizio alla crisi di governo.
  Successivamente alle consultazioni Mattarella affida l'incarico per un nuovo esecutivo a Paolo Gentiloni (già ministro degli esteri del governi Renzi), il quale accetta con riserva. Dopo veloci consultazioni con i gruppi parlamentari scioglie la riserva e in tempi strettissimi giura con i suoi ministri al Quirinale e riceve nei due giorni successivi la fiducia delle due camere. Nasce così il primo governo Gentiloni, sostanzialmente composto dagli stessi ministri del precedente governo Renzi